



Un confronto tra generazioni

Il romanzo. Marta Barone ha scritto "Città sommersa" un libro sugli affetti e i legami in cui racconta il padre, medico operaio. «Ho scoperto la passione sincera per una società più giusta»

GIUSEPPE LORENTI

La ricerca e la ricostruzione della figura del padre che conduce al disvelarsi, lento, faticoso, felice della propria pienezza di scrittrice. Un romanzo che è esplorazione di un legame tra un uomo e sua figlia, descrizione di un periodo storico che ha cambiato la storia del nostro paese, gli anni Settanta, viaggio e geografia di città e spazi che hanno segnato il tempo dei protagonisti, Torino, Milano, Roma, la Puglia. Il racconto di un rapporto difficile, silenzioso e spezzato dalla morte del padre che diventa epifania letteraria.

Marta Barone ha scritto, per Bompiani, "Città sommersa", un libro sugli affetti e i legami, sulla memoria e la storia, sui luoghi che attraversano e danno forma alle nostre vite. Un cammino nel passato, fino ad allora volutamente poco esplorato e poco conosciuto, per ricostruire l'esistenza di suo padre, Leonardo Barone, un giovane che aveva partecipato alla nascita del movimento studentesco in Italia, militante di

Servire il popolo, un uomo che aveva scelto di stare, sempre, dalla parte degli ultimi. Dalla battaglia di Valle Giulia a Roma nel marzo 1968 che segna la nascita del movimento agli anni settanta a Torino, gli anni dell'impegno politico, delle occupazioni, degli scioperi e delle manifestazioni. Torino della Fabbrica, "Turin-la-Terreur", come riporta tra le pagine del libro l'autrice, citando un titolo del tempo di France Soir. Sono anni di grandi passioni, di grandi utopie, di impegno politico e civile e sono anche i tempi in cui esplose la lotta armata. Leonardo Barone è un medico operaio, una figura carismatica del movimento, nel 1982 finisce sotto processo per partecipazione a banda armata, viene accusato di essere un fiancheggiatore di Prima Linea per aver prestato le proprie cure a un militante ferito ma verrà assolto in Cassazione. «Il rapporto con mio padre, racconta l'autrice, era stato complicato, fatto di silenzi e rimozioni, e io mostravo poco interesse nei suoi confronti. Ero convinta di non aver bisogno di conoscere e capire, davvero, chi fos-

se stato quell'uomo che nulla raccontava del suo passato. Ero a conoscenza del fatto che era stato coinvolto in un processo e che era stato assolto ma non mi ero mai realmente interessata a questi eventi, non pensavo che un giorno avrei scritto di lui. Due anni dopo la sua morte ho ritrovato la memoria difensiva del processo in Cassazione e questo ritrovamento ha messo in moto la mia curiosità. In quelle pagine ho sentito che c'era una storia, c'era la biografia di mio padre, c'era il racconto di un'epoca che in maniera semplicistica è stata archiviata come un periodo di stragi, omicidi e bande di assassini ma che è stato anche molto altro. Una stagione complessa, contraddittoria che deve essere ricordata anche per il contributo di crescita civile, culturale e politica che ha lasciato a questo paese. Ci sono state le bombe, gli omicidi efferati, la violenza come strumento di lotta politica ma c'è stato anche l'impegno, la partecipazione politica, il desiderio di occuparsi degli ultimi, la passione sincera per una società più giusta».

Chi era stato Leonardo Barone? Perché non aveva mai voluto parlare di quegli anni, tanto da renderlo uno sconosciuto agli occhi della figlia? Inizia un cammino di ricerca fatto di incontri e testimonianze con chi lo aveva conosciuto e condiviso le scelte politiche, di studi negli archivi, di lettura di vecchi articoli di stampa e faldoni giudiziari. Un viaggio nella memoria che restituisce la figura di un uomo affascinante e complesso che ha vissuto da protagonista un'epoca altrettanto difficile. «Questo libro non è un'inchiesta, tanto meno un saggio storico, ho volutamente scelto un preciso registro narrativo, ho rispettato la storia ma ho cambiato i nomi dei personaggi legati alla lotta armata, di tutti i protagonisti a parte mio padre. Avevo bisogno di sentire una mia assoluta libertà espressiva, non volevo limitare la mia scrittura come la biografia di un padre». "Città sommersa" è un cammino nel tempo, un confronto tra generazioni, è la storia di un padre e di una figlia che nella ricostruzione di un'esperienza si scopre scrittrice. ●



gio. La nostra vita è un dono di luce». E in verità in quella chiesa quasi sempre chiusa pioveva un raggio di sole sulle vostre vesti nere. Lei domenica mi ha anche insegnato che "martire" vuol dire testimone, che ancora adesso nel 2020 il mondo genera martiri e che esistono due tipi di martirio. Quello di sangue rosso dove la vita si perde per un motivo più grande e quello di voi monache, il martirio bianco dove la vita si regala perché «la vita delle monache è una grazia, una risposta d'amore a un amore più grande». E anche che tutti noi «siamo figli di una storia che ci raggiunge».

Lei Suor Maria Cecilia La Mela, parlava così veloce che facevo fatica a starle dietro con la penna. E pure dietro ai suoi occhi che erano mobilissimi, pieni di attenzione per noi, gli invasori della vostra quiete con le nostre facce stanche. Poi guardavo voi così tranquille e seduta accanto a voi, sentivo quell'odore di pulito e di bucato, contavo le pieghe del velo cucito e infilzato da spilli con la capocchia nera ad arte. Poi guardavo noi così agitati e con delle facce problematiche. Voi suore, cara Suor Maria Cecilia, non avete rughe. E con questo non le dico che a diventare suore si preserva la pelle e non si sciupa, ma anche la vita credo si conserva bene e non si sciupa. Anche La Madre Priora Agata sembrava una ragazza con gli occhi orizzontali e calmi. «Avevo così tante cose da dire che ne ho dette poche», lei conclude ben contenta di pregare in quella chiesa dove «il barocco aiuta a pregare, un barocco disinvolto». E poi ci mandate fuori gentilmente perché si è fatto tardi e noi torniamo al nostro caos di sempre. Stia bene.

giovangiordano@yahoo.it

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Mostra-denuncia sulla baraccopoli di Messina

Una mostra-denuncia alla Camera dei deputati sulla baraccopoli di Messina, una delle più grandi e più antiche d'Europa. Una vera e propria favelas, raccontata al Paese attraverso gli scatti di Federico Ficarra. La mostra "SERIE D. 7000 italiani nella baraccopoli di Messina" sarà aperta al pubblico fino al 14 febbraio.

In occasione della sua inaugurazione la deputata messinese di Forza Italia, Matilde Siracusano, ha organizzato questa mattina un convegno a Montecitorio. «Questo dramma - ha affermato la parlamentare azzurra - apprendo i lavori, moderati dall'editorialista del "Corriere della Sera" Francesco Verderami - sembra circoscritto alla città di Messina, ma in realtà ha le caratteristiche di un'emergenza nazionale. Con questa mostra fotografi-

ca vogliamo sensibilizzare tutta Italia rispetto ad un problema immenso. Nessuno merita di vivere in condizioni di tale degrado».

La baraccopoli di Messina occupa diverse zone della città peloritana. Oltre 2.400 "immobili" tra case, box, depositi, stalle e "negozi": edifici costruiti con materiali di scarto, senza rispettare alcuna norma o alcuna regola edilizia. Un reticolato di fabbricati precari, malsani, coperti per lo più da eternit. Ci vivono oltre 2.200 famiglie, più di 7.000 persone.

«Adesso siamo consapevoli, da oggi in poi l'immobilismo non sarà più accettato», ha sottolineato Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Tutti noi abbiamo il dovere di fare qualcosa. Che speranza può avere nello Stato un giovane che vive nella baraccopoli di Messina?



Pensiamo - con tutte le forze politiche, coinvolgendo anche la maggioranza - ad una legge speciale per superare definitivamente questa emergenza».

Francesco Lollobrigida, capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, ha ribadito l'impegno del suo partito «per il superamento di un simile degrado. Ma è il Mezzogiorno tutto - ha aggiunto - che deve recuperare terre-

no rispetto al Nord: investire sul Sud significa dare occasioni concrete per rilanciare l'intera Nazione».

Per la Lega ha partecipato il deputato siciliano Alessandro Pagano. «Ringrazio Matilde Siracusano perché ha deciso, con coraggio, di portare alla ribalta questo delicato tema: una vergogna per Messina, per la Sicilia, per l'Italia. Una situazione insostenibile da superare una volta per tutte», ha concluso il parlamentare leghista.

Presente, infine, in rappresentanza del Comune di Messina, il presidente di ArisMe (Agenzia Comunale per il risanamento e la Riqualificazione della Città di Messina), Marcello Scurria. «Porto i saluti del sindaco Cateno De Luca. Le immagini molto spesso dicono più di tante parole. Ringrazio il giovane fotografo Federico Ficarra, perché con la sua sensibilità ci aiuta a capire ed a comunicare i mali storici della nostra città. Bisogna salvare Messina, che lo Stato intervenga presto e subito», il suo auspicio. ●